

La morte del Maestro



Dall'archivio di Secchiarioli, che ispirò a Fellini la figura di Paparazzo nella «Dolce vita», le immagini straordinarie del regista al lavoro. Un mondo di luce

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Un complice gioco tra finzione e realtà. Un gioco tra due uomini d'immagine abituati a lavorare con la luce, a «modellare» attori e comparse tra il sole e l'ombra. Lui, il maestro, che urla e comanda, ordina, chiede, recita, balla, interpreta, per primo, le parti di tutti, per far vedere che cosa vuole esattamente. L'altro, il fotografo amico, che fa finta di fuggire quando esplodono le ire del «re di Cinecittà», ma che continua imperturbato a scattare, scattare, scattare... Fellini, dopo, curioso e allegro, simpatico e iracundo, con il suo mondo fantastico in testa, trova anche il tempo per guardare quelle immagini, per suggerire, compiacersi, arrabbiarsi o chiedere semplicemente: chiarimenti e spiegazioni tecniche.

Il fotografo amico, ovviamente, è Tazio Secchiarioli, il «re dei paparazzi» che fece scoprire la Via Veneto della dolce vita allo stesso Fellini, in fondo provinciale e timido. Una intesa incredibile e singolare tra l'intellettuale colto e geniale e il «paparazzo», romagnolo di Roma, nato al mestiere come «scattino» dei soldati americani, ragazzo di bottega, «scopritore di talenti di periferia», veloce inseguitore di stelline e di attori ubriachi, di intellettuali «accalorati» nelle eterne discussioni ai tavolini del caffè «Doney», di «papponi» e «mianotte» di alto bordo, di stratagemmi «vissuti» della Capitale e uomini politici strapotenti, nella Roma degli anni Sessanta. In questo momento tristissimo, abbiamo chiesto a Tazio, un dolce e paziente amico, di aprirci l'archivio alla voce «Fellini», per ripercorrere un mondo fatto di immagini, di negativi, di stampe, di ombre e di luci, di «istanti» e di «attimi». Lo stesso identico mondo di Fellini. È questo, un vecchio e straordinario rapporto. Lo sanno tutti. Che cos'è il cinema se non anche «fotografia»? E la fotografia, in fondo, non è anche cinema, nel suo «fermare», per anni, realtà e fantasia, vita o «finzione» del «teatrino della vita»? Di nuovo un rapporto straordinario e stupefacente. I Lumiere, i fratelli del cinema, erano fotografi e tutti e due, esercitarono il mestiere, con passione e competenza. Poi «crearono» il movimento e tutto cambiò. Piano, piano, infine, si arrivò anche alla televisione.

Dunque, un incrociarsi e un rincorrersi di immagini, di «momenti», di verità e di «messe in scena». Alla base di tutto, sempre il Sole e la luce, il buio e le ombre, i rumori e la musica, i volti, le mani, i corpi, la vita e la morte. In certe fotografie dei maestri, si sa, «leggendo» con attenzione, «si possono perfino cogliere proprio i rumori e gli odori, le «finzioni» o le verità, in un magnifico alternarsi di assonanze e dissonanze che arriva fino alla pura fantasia creativa. Tazio Secchiarioli, in questi giorni, è finito in clinica per operarsi di «aterattia» (tanti, tanti auguri Tazio) ed è anche questa una incredibile coincidenza. Un uomo come lui, abituato a lavorare con la luce, che corre il rischio di «rimanere al buio». È ancora

un'altra coincidenza: Secchiarioli il «paparazzo», il «mordi e fuggi» della fotografia italiana, come lo definì un giornale americano, si è disperato, in questi giorni, quando ha visto le foto che i «paparazzi» di oggi avevano scattato al povero e umanissimo di nome Fellini, mentre veniva portato all'ospedale. E ancora, l'altra foto di Fellini sul lettino di rianimazione, «rubata» da qualcuno, chissà con quale «inghippo» e quale apparecchio. E Secchiarioli che dice subito: «Questi... per i soldi, sempre per i soldi. Lo sai com'è, vero? Una vecchia schifosissima storia. Non avrei mai fatto una cosa del genere perché ho sempre voluto bene alla gente. Ma conoscete qualcuno, in questo mondo di merda, che sappia rinunciare a qualche milione? Qui, hanno rubato persino sui morti e sugli ammalati di Aids, sui vecchi e i pensionati... Comunque io, da Federico, ho imparato tutto, proprio tutto».

Ed eccole alcune delle foto di Fellini, schizzate fuori dall'archivio di Secchiarioli. Ce ne sono centinaia e sceglierle, ogni volta, è una operazione difficilissima. Già, perché poi non si può dimenticare che Tazio, più che gli attori, i personaggi, le comparse o le scene dei film di Fellini, puntava sempre la macchina sul maestro. Tante volte andavano insieme in giro per Roma, a Rimini, a Fregene, a Ostia, alla ricerca di ambienti e personaggi. E Tazio era sempre lì a scattare, a «scavare», a «rubare» idee e trovate, a documentare e a tentare di raccontare Fellini in tutti i modi possibili. Forse sperava, una volta o l'altra, di vedere comparire, sul negativo, la genialità, i sogni, le fantasie di quel grande «provinciale» che, ad ogni film, incantava il mondo.

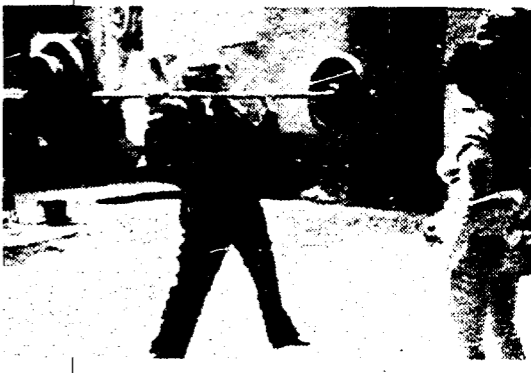
Per questo, tutto sommato, non ha nessuna importanza che le foto di Secchiarioli, non siano «sistematiche» per film, per età, per date cronologicamente esatte o che Fellini non sia ripreso mentre «dirige» ogni suo lavoro. Contano i volti, i gesti, gli ambienti felliniani e contano gli attimi «rubati» a lui, al suo modo di lavorare, di creare, recitare, urlare, ridere, imporsi. Contano i momenti di gioia e di difficoltà, di riposo e di ansia. Alcune foto sono inedite, altre notissime. Le scoperte, «leggendo», queste immagini, sono straordinarie e riconfermano tutto quello che di Fellini è sempre stato detto e scritto. Eccolo, il grande Calvero solo sulla scena. Eccolo il mago, il «pupazzo», il triste o dolce Artacchino del circo. Eccolo Fellini che recita i suoi sogni, leva le braccia in alto, grida, interpreta tutte le parti e le parti di tutti. Stringe i pugni, si china, controlla. Eccolo, adulto, che torna tra i banchi di scuola con i bambini. Ecco i «pretini» della sua infanzia. Ecco il sognatore che lotta con la difficoltà di rendere «materiali» quei sogni, quelle metafore, quei brandelli di vita che scorrono tra le dita. Ed eccolo, grazie alle foto di Secchiarioli, il Fellini delle donne. Le guarda, le pizzica, le annusa, le rincorre,

le adora, le ama, si tuffa tra loro e i loro vestiti, tra loro e quei fantastici costumi, sicuramente mille volti sognati nell'infanzia e nella gioventù. Si inginocchia davanti a un paio di gambe, guarda ammirato grandi e piccoli seni, circoise attrici famose o sconosciute comparse. Le corteggia, le abbaglia con un egoismo goloso, le implora o le convince, in un vitale turbinio che ogni fotografo di tutti i film, testimoniano con assoluta chiarezza. Davvero: da Gelsomina-Giulietta alla Saraghina. Ci sono proprio tutte, in quello che era il mondo e il «grande circo» di Fellini, «operaio della luce e della fantasia», come il paparazzo Tazio Secchiarioli.

Le foto rubate tra magia e realtà



Fellini alza di peso Anouk Haimè, sul set di «Otto e mezzo». Sullo sfondo la «Saraghina». Qui sotto, Fellini ripreso tra le piume, nella scena dell'orgia notturna de «La dolce vita». Poi, eccolo, nella foto successiva, mentre insegna a muoversi ad un bimbo-comparsa in «Amarcord».



Fellini «sollevatore di pesi» in «La città delle donne». Insegna i movimenti a una comparsa. Sopra, ancora Fellini tra i banchi di scuola, con i bambini di «Amarcord».



Fellini, sul set de «La dolce vita», spiega una scena ad alcune comparse

Una foto straordinaria del regista. Sta scavalcando la recinzione di una villa per un sopralluogo

Nella foto grande, uno splendido Fellini-Calvero. Secchiarioli riuscì a far sedere su una sedia sgangherata, il regista, in uno studio vuoto della «Sala-Palatio». La luce veniva dall'esterno, attraverso una presa d'aria. Qui a fianco, una delle foto più famose scattate al regista, sul set di «8 e mezzo», mentre «insegna» a Mastrianni a «donare le donne con la frusta».